



Published on Tempi (<http://www.tempi.it>)

Aldo Trento: Lettera a F.

di Aldo Trento

Cara F., Gesù ti ha fatto innamorare di un altro uomo perché vuole che diventi una donna matura. Cioè finalmente Sua

Caro padre Aldo, mi chiamo F., conosco la tua esperienza umana tramite il settimanale Tempi. Perdonami il disturbo, ma ho bisogno di ricevere da te parole di conforto che mi permettano di ritrovare lo sguardo a Cristo, in questo momento di dolore e confusione. Sono sposata e ho tre figli meravigliosi. Sono “figlia del movimento” (Comunione e liberazione, ndr), nata e cresciuta – per grazia – in questa storia e in una bella famiglia, con due genitori che hanno educato me e i miei fratelli a godere della bellezza che solo la compagnia di Gesù può donare. Alcuni anni fa io e mio marito, per motivi lavorativi, ci siamo trasferiti nella città dove io sono cresciuta e dove vive la mia famiglia. La vita assieme ha cominciato a starci stretta: ho rivisto i miei vecchi amici, mi sono sentita accolta e abbracciata con un affetto e una carità incredibili. Anche mio marito, abbastanza critico all’inizio, ha cominciato a sentirsi bene e a farsi coinvolgere, arrivando a partecipare alla vita della fraternità.

Passano alcuni anni di serenità, fino a quando l’estate passata non mi sono innamorata di un amico, con cui condivido molte iniziative che coinvolgono le nostre rispettive famiglie. È successo in modo inspiegabile. Entrambi stavamo portando avanti un progetto di carità, e questo sentimento come un fulmine ha colpito tutti e due. Ci siamo resi conto, di punto in bianco, di essere innamorati uno dell’altra. Non perché abbia problemi con mio marito, ma perché con questo amico ho incontrato una corrispondenza che dava un gusto nuovo alla mia vita. E nemmeno perché il suo matrimonio fosse una fatica cronica da sempre... Queste, io credo, sono solo chiacchiere da bar, degli psicologi che vogliono trovare a tutti i costi la causa di quello che è successo e che ha investito la nostra vita. Sarà il demone che si è infiltrato? Perché io penso che sia un dono per me, per il mio matrimonio e per il matrimonio di quest’uomo di cui sono, corrisposta, innamorata. Può essere questo impreveduto un’occasione per andare più a fondo della mia relazione con mio marito? È sensato e ragionevole “tagliare” (come non mi piace questo modo di dire), allontanarci e allontanare le nostre famiglie, i nostri figli?

Per carità, non vivo nel mondo delle favole e so come vanno queste cose, però abitiamo in una città piccola e in una ancor più piccola comunità borghese (nonostante la quantità di incontri gradevoli, ma pettegoli). Non dico questo perché voglio sentirmi dire che la mia vita può continuare come prima! Vorrei sentirmi abbracciata nel mio limite, nella mia fragilità e nel dolore e nella tristezza che ora devo vivere. Io che non mi sono mai rifiutata di guardare in faccia il mio male. E da lì non faccio mai un passo indietro. Eppure stavolta mi fermo, e non vedo più il Bene e ciò che di buono c’è in me! Ma cosa vuole Gesù da me?

Ho poche certezze, ma credo che questa croce sia per me, perché la mia vita diventi più bella e santa! Desidero questo per me e per i miei figli. È un dolore non poter vivere con la libertà che vorremmo questo amore, però su questo punto siamo stati subito chiari... Vorrei capire come dovrei pormi di fronte a questa cosa e viverla per riconquistare la luce negli occhi che tutti sempre mi hanno invidiato, e il mio sorriso! Ti ringrazio, prego per te e per tutti i tuoi figli. Un abbraccio.

F.

Cara F., incontrando Cristo ho incontrato la positività della realtà, della creazione che, come afferma san Paolo: «Geme interiormente aspettando la resurrezione dei figli di Dio». Che una persona, sposata o no, prete o no, possa innamorarsi è qualcosa che sta dentro la natura umana, forma parte dell’umano. Di conseguenza anestetizzare, condannare, tagliare, fuggire, censurare qualsiasi desiderio umano è un

tentativo di eliminare l'umano, l'uomo. Il problema è, al contrario, assumere tutto l'umano e in questo caso la situazione nuova che si presenta nella tua vita, e andare a fondo della questione, prendere sul serio il tuo cuore. Sì, prendere sul serio il tuo cuore, perché non esiste criterio più oggettivo e infallibile per giudicare ciò che riguarda la vita, la verità o la falsità di un sentimento. Però il cuore inteso non come dimensione della realtà, o confondendolo col "mi piace-non mi piace", ma piuttosto come finestra aperta all'infinito, come quell'insieme di esigenze e di evidenze elementari che possiamo tradurre in quel poderoso desiderio di amore, di felicità, di giustizia, di bellezza e di verità che sta all'origine di tutto il movimento umano.

Lo scandalo è borghesia

Il fatto che tu ti sia innamorata, come affermi con sincerità nella tua lettera, mette in crisi tutto quell'atteggiamento borghese che vivevi e che vivono quelli che scandalizzati ti gridano: «Taglia, prima che tutto il mondo lo venga a sapere». È la posizione di chi vuole eliminare o censurare l'umano per non vivere il dramma della vita, per non andare al fondo dell'esistenza.

Innamorarsi non è un limite, o meglio è l'umano che si risveglia. È l'umano che, stanco del trascinarsi quotidiano di un matrimonio tranquillo, esige di incontrare quella totalità per la quale è stato fatto.

Ti domandi: cosa vuole Gesù da te? Una sola cosa: che diventi una donna matura, che il tuo Io torni ad essere protagonista della vita. Gesù vuole che tu gli appartenga totalmente, e non come è stato fino ad ora. Se nel tuo matrimonio si è infiltrata questa "novità" è perché Gesù ha deciso che la tua libertà può fare un salto di qualità per sperimentare che voi, come me, come tutti noi, siete relazione con l'Infinito e quindi solo l'Infinito può colmare ciò che quell'uomo di cui ti sei innamorata ha risvegliato in te.

Quello che ti sta accadendo è quello che è successo a me, e ricordo l'abbraccio di monsignor Luigi Giussani, che vedendomi disperato e solo, abbandonato dagli "amici", mi disse: «Ora finalmente sei diventato un uomo». E mi mandò in Paraguay. Ricordo anche quello che mi disse citando Emmanuel Mounier: «È necessario soffrire, perché la verità non si cristallizzi nella dottrina». E partii piangendo da Linate, destinazione America.

Il cuore esige radicalità

«Ho poche certezze, ma credo che questa croce sia per me, perché la mia vita diventi più bella e santa! Desidero questo per me e per i miei figli», bellissima la tua posizione, Francesca, e come testimonia la mia vita è solamente non censurando il desiderio, il tuo innamoramento, e andando al fondo di ciò che significa, che la tua vita si trasformerà come in un parto pieno di dolore perché finalmente pieno di amore. Un amore che ti permetterà – come è per me – di toccare con mano il vivere ogni istante sorpreso dal Mistero che ti fa. "Io sono tu che mi fai". Resta nel cammino perché questa "Tu" ritrovi lo sguardo con cui, svegliandoti ogni mattina, la tua vita possa vibrare della Sua dolce Presenza.

Solamente prendendo sul serio la nostra umanità nella sua totalità, senza censurare nulla, senza imporre schemi prestabiliti, un uomo può arrivare a dire Tu al Mistero, passando per i gemiti del parto che ogni istante della vita contiene. Gemiti che sono la condizione per cui Cristo trascini e trasfiguri la nostra umanità dandole una felicità che, personalmente, vedo in tutto ciò che è nato attorno a me. Però senza quella modalità, di un innamoramento vissuto obbedendo a un cuore impregnato di Infinito, oggi non potrei dirti queste cose. Il tuo cuore esige una radicalità, esige che la ferita aperta da questo "innamoramento" non si rimargini mai, che magari sanguini fino alla morte perché è la strada più bella, più umana per dire "Tu, o Cristo mio".

padretrento@rieder.net.py

Source URL: <http://www.tempi.it/008010-aldo-trento-lettera-f>